



Ambrogetta è una riflessione sull'acqua, sulla sua rappresentazione. Sul significato dell'acqua, quindi, e intorno al suo dominio simbolico: "Il significato materno dell'acqua è una delle interpretazioni simboliche più chiare della mitologia", sosteneva C. G. Jung.

A Casa Lezza, antistante la stanza di Mita, quel quadrato d'acqua piovana accanto la piscina, ritaglio e anticipo del mare (e del cielo) più vasto che da lì vi si ammira, l'acqua si cristallizzerà in mille frammenti nell'immobilità di una sua immagine tentando così di proiettarsi finalmente verso lo scorrere del Tempo.

Tuttavia, Ambrogetta è anche una meditazione sul simbolismo del pesce e, in particolare affinità con la tradizione medievale in cui esso è diventato un simbolo dell'essenza spirituale che si cela sotto l'apparenza delle cose visibili – considerando altresì che nella tradizione alchemica il pesce è interpretato come un simbolo di rinascita mistica.

Ambrogetta, dopo Impermanente – che ha avuto a che fare con le nuvole, la sparizione e l'Aria –, affronta il tema dell'Acqua. Restano ancora, quindi, Terra e Fuoco, forse per una possibile tetralogia degli Elementi a Casa Lezza. (G. Neri)

ambrogetta

Panchine per Capri-Semaforo

Antonello Monaco

Immagini

1. Rossella e Francesca su Monte Tuoro, sulla panchina verso Marina Piccola (foto di Saso Pippia).
2. 3. 4. Panchine capresi su Tragara, i Giardini di Augusto, Monte Solaro.
5. La casa di Raffaele La Capria con vista sui Faraglioni.
6. La *Silla de Felipe II* con vista sul Monastero del Escorial.



Su Monte Tuoro, poco distante dal terreno di Capri-Semaforo, una persona sconosciuta ha realizzato, non si sa quando, una piccola postazione per godere la vista di un panorama mozzafiato, aperta sulla sottostante Marina Piccola e proiettata sul lontano orizzonte marino. Con pochi materiali di recupero, due tronchi d'albero come supporto e una palanca di muratore come seduta, ha costruito una panchina, dopo avere spianato il suolo e contenuto il terreno con un rudimentale terrazzamento di pietre collocate a secco. Agganciato a due alberi, a protezione dal sole, ha sospeso una lastra metallica con un sistema di corde. Tutto qua.

Da questo osservatorio rudimentale gli occhi possono spaziare nel vuoto e la mente inseguire pensieri che si addentrano nei misteri della bellezza. Il poco distante terreno di Capri-Semaforo, oggi coperto da una fitta coltre di vegetazione autotona, disvela a terra i segni di antichi terrazzamenti agricoli. Costruita originariamente per consentire il pascolo e la coltivazione, la struttura di pietre a secco consolida le curve di livello che definiscono la morfologia del luogo, inframezzata da banchi informi di roccia calcarea affiorante dal suolo scosceso.

Tra le diverse soluzioni progettuali elaborate negli anni per ipotizzare un'utilizzazione del terreno, la panchina scoperta nel versante attiguo indica una strada per consolidare l'immagine del luogo e renderlo fruibile in maniera discreta e sensibile. Trentatré panchine, disperse nel terreno terrazzato, lungo il pendio, da scoprire per caso, senza un percorso definito che ne individui una progressione prestabilita, ma con una forte caratterizzazione artistica che ne interpreti la collocazione e le renda adeguate all'ambito in cui sono poste. Questo può essere il senso del progetto di *Capri-Semaforo Verde per l'Arte*.

Un parco naturale, dunque, con trasformazioni minime: la pulizia del terreno, lo sfrondamento della vegetazione, il consolidamento dei terrazzamenti sconnessi e la collocazione delle panchine disegnate da 33 artisti invitati. Secondo Michael Jacob, la panchina "segnala anzitutto la necessità di una sosta prolungata, per poter partecipare dello spirito del luogo"¹. Questo vuole essere il senso delle 33 panchine per Capri-Semaforo: 33 postazioni panoramiche che invitano all'attesa, per addentrarsi nei misteri del luogo, assorbendone le suggestioni e diventandone parte.





Dalla panchina si guarda il mondo, o almeno una porzione di esso, attivando differenti modi d'uso.

Dalla panchina si gode il panorama, nella sosta per il riposo. I punti rilevanti dell'isola di Capri sono immancabilmente segnati dalla presenza di panchine. Le terrazze dei Giardini di Augusto che guardano da un lato verso i Faraglioni e dall'altro sovrastano la via Krupp, spingendo lo sguardo verso Marina Piccola; lo slargo terminale di via Tragara, sopra la mole maestosa dei Faraglioni parzialmente coperta dai pini; la postazione paradisiaca sulla cresta di Monte Solaro, con ai piedi la verti-

ginosa vista dell'isola. Ma forse, più di ogni altra, è la terrazza della casa che fu di Raffaele La Capria, con il suo apparato di sedie e tavolini per guardare il mare e lasciarsene ispirare, esprime il senso profondo che la panchina assume per comprendere il luogo.

Dalla panchina si scruta l'orizzonte, in situazioni di pericolo. Ischia annovera un buon numero di panchine dislocate in posizioni strategiche, da cui controllare lo spazio marino prospiciente. Il masso roccioso su cui è stato elevato il Torrione, a Forio, oggi al centro dell'aggregato urbano ma un tempo avamposto solitario proiet-

tato sul mare, è un punto di osservazione naturale del paesaggio, una postazione strategicamente eletta per il controllo delle incursioni provenienti dal mare.

Dalla panchina si controlla il proprio operare, valutandone la portata. Così fece il re di Spagna Felipe II^o, durante i lavori della costruzione del monastero del Escorial, fuori Madrid, facendo modellare su un'altura poco distante e con la vista aperta sulla grande fabbrica un masso roccioso affinché diventasse la sua *silla*, ovvero la sedia da cui verificare lo svolgimento dei lavori e l'impatto dell'opera sul maestoso paesaggio circostante.

Dalla panchina scaturiscono grandi idee che possono cambiare il mondo, o per lo meno il destino di un luogo. Dall'alto del casino Buonocore di Ischia, poi Palazzo Reale requisito da Ferdinando II^o, di rimpetto all'antico cratere vulcanico divenuto lago, il re ebbe l'intuizione di trasformare quello spazio umido e malsano in un porto, recidendo il lembo di terra che lo separava dal mare aperto e rendendo l'isola un prospero luogo di scambi commerciali.

¹ Michael Jakob, *Sulla panchina. Percorsi dello sguardo nei giardini e nell'arte*, Torino, 2014.

